

SILODAM: INTERNI DELL'UTOPIA ALTERNATIVA

Ritratto dell'olandese come giovane squatter ■ A Portrait of the Dutchman as a Young Squatter

foto Dave Carr-Smith



● **Sopra:** il Graansilo (1895) e il Betonnen silo (anni Cinquanta), landmark dell'accesso ad Amsterdam dal mare. **Sotto:** una delle feste-spettacolo organizzate dagli squatters fino a pochi anni fa. **In basso:** progetto dello studio MBM (Martorell, Bohigas, MacKay) per un edificio multifunzionale nell'area del silo (1995).

● **Above:** the Graansilo (1895) and Betonnen Silo (1950s), landmarks signposting the way into Amsterdam from the sea. **Below:** one of the entertainments organised by the squatters until a few years ago. **Bottom:** project by the MBM studio (Martorell, Bohigas, MacKay) for a multifunctional building in the silo area (1995).



STEFANO CASCIANI. Da tempo Huub Bongers non abita più nel grande silo occupato, ma in un tranquillo, piccolo appartamento dalle parti del Vondelpark: qualche volta però si sveglia con la sensazione di essere ancora uno squatter. Pensa alla giornata di lotta che lo aspetta, all'organizzazione del ristorante, alla quotidiana, grande festa notturna: poi il vetro di una finestra gli rimanda l'immagine sfumata della sua faccia non sbarbata: sul fondo, i calmi tetti dell'edilizia pubblica. Non c'è più fuori il porto di Amsterdam, non la piatta distesa grigia del mare solcato da petroliere e mercantili, né i cespugli di fiori gialli sul molo abbandonato. Silodam non è più da tempo la bandiera architettonica del "movimento", e/o luogo di ritrovo e di attrazione per cittadini alternativi e non: è già molto avanzato il progetto di recupero e di risistemazione, tra poco sarà compiuta la restituzione degli edifici e dell'area (come si dice nei quotidiani borghesi) alla città e al paese. Quando vado a vedere il silo – da lontano, senza poter entrare, troppa agitazione in giro – mi appare una strana visione: sull'altissima, perfettamente liscia parete di cemento, quelli che sembrano giovanissimi alpinisti in allenamento, uniti in cordata tra loro, pericolosamente sospesi nel vuoto, srotolano lentamente un lunghissimo striscione: l'ordine di sgombero è arrivato, è l'ultimo giorno rimasto per lasciare un segno, un addio al monumento un po' fatiscente di un'età di iniziazione appena conclusa. Le foto di Dave Carr-Smith sono la testimonianza pittorica – seppure ottenuta con il mezzo fotografico – di quell'epoca, la prova che qualcuno ha vissuto qui a lungo, dimostrando cartesianamente che è possibile vivere orgogliosamente non circondati dall'apparato domestico dell'international chic, ma con pezzi di altri mondi, cose solo apparentemente morte, in realtà prese da un letargo da cui è facile ridestarle; grandi brandelli di metallo, pezzi di tramogge che diventano camini, ready-made oltraggiosi e autenticamente Dada; Kurt Schwitters avrebbe amato questi eredi della sua Cattedrale della Misericordia Erotica... Sono anche l'altra faccia della cultura del progetto olandese, il lato "umido", arrugginito, corrotto, contrapposto a quello "secco" (droog) ma sarebbe meglio dire cool: fredda razionalizzazione dell'anarchico pensiero dell'abitare che ha guidato, e forse guida ancora, generazioni di giovani, e poi non più giovanissimi, e finalmente maturi, abitanti del paese più civile d'Europa. Huub Bongers, uno di loro, non mi accompagna nel giro intorno al silo: continua a guardarli da lontano, passeggiando nel prato su cui sorgeranno gli edifici d'abitazione parte del progetto di ricostruzione dell'area. Quando lo ritrovo, nel suo impenetrabile sguardo olandese appare per la prima volta un'espressione di nostalgia, un po' meridionale.

Silodam: alternative utopian interiors. It's quite some time since Huub Bongers lived in the big occupied silo, though sometimes he still thinks he's a squatter when he wakes up in his current home, a small, quiet apartment near the Vondelpark. When he does, he thinks of the day's struggle that lies ahead, the running of the canteen, the nightly parties, but then he sees his unshaven face dimly reflected in a window, and through it, the reassuring rooftops of the surrounding public buildings. Gone are the yellow-flowered bushes on the abandoned wharf, the port of Amsterdam, the flat, grey sea plied by cargo ships and tankers. The Silodam is no longer the architectural manifesto of the "movement" and/or a rendezvous and pole of attraction for Amsterdamers (alternative and otherwise). Renovation and refurbishment are now well advanced, and, as the Establishment dailies like to say, the buildings and the area will soon be restored to the city and nation. When I went to see the silo – from a distance, I couldn't get in because of the hubbub outside – it was a strange sight indeed. What seemed to be young trainee mountain-climbers, hanging perilously roped together in mid air, were slowly unfurling a long banner across the surreally smooth concrete wall of the building – the eviction order had been served, and this was their last chance to leave their mark and bid farewell to the crumbling symbol of the rite de passage

continued on page 182



Breve storia di un'occupazione. Il Graansilo è un simbolo storico del movimento olandese degli *squatters* (occupanti), consacrati da Lucien Kroll come *"les survivants d'une activité normale d'habitants qui a 'charitablement' été confisquée par les techniques trop mécaniques"*. Costruito nel 1895 in stile neogotico su progetto di Jacob Klinkhamer (con l'aggiunta negli anni Cinquanta del Betonnen silo), viene dismesso all'inizio degli anni Ottanta. Nel maggio 1989, pochi mesi prima della prevista demolizione, viene occupato dagli *squatters* che vanno "all'arrembaggio" →

- La casa di Brian, nella torre nord del Graansilo; davanti alla finestra il cavalletto di Dave Carr-Smith.
- Brian's house in the north tower of the Graansilo. Dave Carr-Smith's tripod stands in front of the window.

